

# Economia & lavoro

**BORSA**  
Ancora in calo  
Mib a 853 (-2,07%)

**LIRA**  
In difficoltà  
Marco a quota 885

**DOLLARO**  
Mercato irregolare  
In Italia 1395 lire

A seconda delle fasce di reddito ecco quanto peserà sugli stipendi e sulle tredicesime di dicembre l'aumento dell'Irpef deciso da Amato

In media si pagheranno oltre 300mila lire di tasse in più dell'anno scorso. Solo i redditi sotto i 30 milioni lordi si salveranno

## Ecco la stangata di Natale

### A fine anno buste paga «svuotate» dal Fisco

La stangata arriverà con Babbo Natale. È infatti in arrivo con la fine dell'anno il saccheggio di tredicesime, stipendi e pensioni. Abolita la restituzione automatica del fiscal drag, ecco gli effetti sul conguaglio Irpef di dicembre della manovra economica di Amato. In media, si pagheranno oltre 300mila lire di tasse in più. Solo i redditi sotto i 30 milioni lordi si salveranno dal salasso.

**RICCARDO LIQUORI**

ROMA È decollato da palazzo Chigi il 19 settembre scorso insieme alla manovra economica di Amato è stato in orbita per un paio di mesi tra Montecitorio e palazzo Madama tenuto su a colpi di fiducia. Adesso sta finalmente per abbattersi sulle buste paga degli italiani mandando all'aria sogni a lungo accarezzati dalle famiglie: scompaginando piani di acquisto progetti. È il più minuzioso conguaglio di fine anno tradizionale spada di Damocle di ogni dicembre per stipendi e tredicesime. Ma che quest'anno sarà molto più salato. Solo i redditi più bassi, fino a 30 milioni lordi, verranno risparmiati. Per gli altri è in arrivo una dura stangata. Sarà un Natale più austero del solito: ci saranno meno soldi in giro drenati da un fisco sempre più vorace.

Mettiamo da parte per ora i balzelli della *minimum tax* le imposte straordinarie sulla casa o sulla sanità le *una tantum*. Il discorso stavolta riguarda salari, stipendi e pensioni. I redditi come si dice tassabili alla fonte. Già a novembre è arrivato un primo assaggio ma il peggio deve ancora venire. È il effetto della decisione del governo di eliminare — per chi incassa più di 30 milioni lordi all'anno — la restituzione automatica del *fiscal drag*. Decisione trattativa visto che il provvedimento — pur essendo stato introdotto con il decreto fiscale di settembre — è in vigore dal 1° gennaio di quest'anno.

In pratica si tratta di questo dal 1989, per determinare l'Irpef ogni anno venivano aumentati gli scaglioni di reddito adeguandoli all'aumento dell'inflazione. Questo per evitare

Imponibile annuo	Maggiore imposta annua	Tredicesima mensilità	Maggiore imposta mensile	Incid. cong. su tredicesima
30 000	0	2 308	0	—
32 000	140	2 462	0	140
34 000	280	2 615	8	264
35 000	350	2 692	13	324
36 000	413	2 769	19	375
38 000	413	2 923	30	353
40 000	413	3 077	34	345
45 000	413	3 462	34	345
50 000	413	3 846	34	345
55 000	413	4 231	34	345
60 000	413	4 615	34	345
80 000	1 253	6 154	104	1 045
100 000	1 253	7 692	104	1 045
120 000	1 253	9 231	104	1 045
150 000	1 253	11 538	104	1 045
200 000	2 743	15 385	228	2 287
250 000	2 743	19 231	228	2 287
300 000	2 743	23 077	228	2 287
500 000	5 728	38 462	477	4 773
800 000	5 728	61 538	477	4 775

Importi in migliaia di lire

che si pagassero più imposte sul semplice aumento «nominal» (cioè la somma in busta paga) ma non reale (il potere d'acquisto) dei salari. Adesso tutto questo non c'è più. La «class» sul carovita è stata reintrodotta dal governo Amato cancellando con un colpo di spugna una conquista della sinistra e del sindacato. Gli scaglioni Irpef infatti sono stati riportati indietro al 1989.

Non saranno comunque solo le buste paga e le pensioni ad essere disanguinate dalla scomparsa della restituzione del *fiscal drag*. La mannaia si abatterà anche sui redditi da lavoro autonomo. Un primo anticipo c'è stato con l'accordo Irpef di novembre con la maggioranza del 31 dell'acconto. Tuttavia la vera e propria caporetto è quella che attende gli ultimi due superindi dell'anno, e le tredicesime. Vediamo come.

Facciamo innanzitutto un esempio: il fisco avrebbe dovuto applicare l'aliquota Irpef del 31% sullo scaglione di reddito da 35 a 40 milioni (300mila lire) e 72 milioni (adesso invece che si applica l'aliquota del 34% su redditi fino a 40 milioni).

35 milioni (lordi) all'anno il fisco trattiene sugli ultimi cinque milioni non il 27 ma il 31%.

Una vera e propria addizionale insomma che peserà in modo diverso da stipendio a pensione. Cerchiamo di capire quanto. Nella tabella qui a fianco sono riportate alcune stime elaborate dalla Società per conto del ministero delle Finanze. Prendiamo un reddito imponibile di 40 milioni annui. A cui si aggiungono scaglioni Irpef per la «maggior» imposta annua» sarà di 413mila lire. Si tratta cioè delle tasse che bisogna pagare in più nel 1992. Al mese fanno 34mila lire che sono state già prelevate sugli stipendi di novembre. Altre 34mila lire spariranno da quelli di dicembre. Tutto il resto — cioè 115mila lire — sarà quello che si pagherà in più sul conguaglio di fine anno (sulla tredicesima o sullo stesso stipendio).

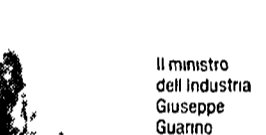
La stessa mannaia si abatterà sugli altri redditi fino a 40 milioni. In altri casi ad esempio su un imponibile di 36 milioni — il conguaglio sarà anche più salato (375mila lire) — ma solo perché il prelievo sugli stipendi di novembre e dicembre è stato e sarà inferiore (19mila lire) (ha collaborato Patrizia Molit).

## Fisco: in tre mesi 1200 chiamate al telefono anti-evasione

ROMA. Primo bilancio positivo per l'iniziativa del telefono anti-evasione lanciata dalla *lobby del cittadino* che, dopo tre mesi di attività, ha presentato alla stampa i dati raccolti. «L'accoglienza della gente all'iniziativa ha detto Elio Lannutti, presidente del Movimento di difesa del cittadino è stata calorosa. Il numero di richieste di assistenza continua a crescere». Il numero di richieste di assistenza è di 1200 chiamate. 590 solo a novembre. I dati riflettono un panorama preoccupante: «ma qualcosa si sta muovendo». Si può coniare un nuovo «logan» ha detto Giorgio Benvenuto, segretario generale delle Finanze nel suo intervento alla conferenza. «pagare tutti pagare di meno». Ed è proprio da questa convinzione, oltre che da un «veto» deservito di vendetta privata, che deriva il successo dell'iniziativa.

Si sta facendo strada nel cittadino la consapevolezza che la lotta all'evasione parte anche dalla richiesta del cittadino al bar o della ricevuta dal proprio medico. In questi mesi Lannutti e i medici più segnalati nelle telefonate ai numeri verdi «Costituiscono la *lobby* in più avara di reclute», ha proseguito il presidente della *lobby*, «e la gravità dell'evasione fiscale è rappresentata da una forma di ricatto morale che i medici esercitano nei confronti del paziente». In questo senso la *lobby* si sta adoperando per sollevare il problema all'Ordine nazionale dei medici.

Dopo i medici, più segnalati sono i dentisti che «dalla richiesta della fattura, esigono un supplemento sulla parcella». I laboratori professionali artigiani parrucchieri ristoranti alberghi e negozi occupano poi le altre posizioni della classifica di evasione. Così come è stata stilata dal campione di telefonate giunte alla *lobby*.



Il ministro dell'Industria Giuseppe Guarno

**Privatizzazioni.** Nuova polemica nel governo. Il ministro del Tesoro: si è chiuso un ciclo. Ribatte il collega dell'Industria: a rischio 200mila posti. Reichlin: servono i fondi pensione

## È scontro tra Barucci e Guarino

Riesplode alla Camera lo scontro tra il ministro del Tesoro e quello dell'Industria. Per Barucci si è chiuso un ciclo, quello del capitalismo familiare e di Stato. Ora bisogna vendere subito le banche per ricapitalizzare il settore. Ma Guarno lancia l'allarme: «Ci saranno dai 100 ai 200mila disoccupati». E avverte: «Rischiare la deindustrializzazione». Dure critiche di Reichlin (Pds) i sindacati incontrano Amato.

**ALESSANDRO GALIANI**

ROMA. «Ascoltando il ministro del Tesoro e quello dell'Industria siamo rimasti molto colpiti. Ci troviamo di fronte a due relazioni molto diverse tra loro perfino divergenti per certi aspetti. Guarno ha detto che il piano Barucci non sta in piedi. E che se non verrà accompagnato da un mutamento contestuale di tipo legislativo, e non verrà dotato di un polmone finanziario di ben altra consistenza andremo incontro ad una svendita obbligatoria e ad un forte processo di deindustrializzazione. Di fronte a fatti di questa portata che

possono avere implicazioni gravi e drammatiche, il governo non può presentarsi così di viso». Alfredo Reichlin, responsabile economico del gruppo parlamentare Pds commenta con durezza e con una punta di sarcasmo gli interventi dei due ministri.

Piero Barucci e Giuseppe Guarno hanno appena terminato di parlare a Montecitorio di fronte alle commissioni riunite Bilancio Finanze e Attività produttive. All'ordine del giorno c'è l'esame del piano di riordino delle partecipazioni statali. Il conflitto tra i due mi-

nistri cova da tempo. Sembra va sotto dopo la presentazione alle Camere del piano Amato. Ma evidentemente sotto la cenere il fuoco non si è ancora spento.

Esordisce Barucci che va di rettilineo al nocciolo. «Privatizzare significa chiudere un ciclo, quello del capitalismo delle grandi famiglie e dei molochi di Stato. Un ciclo che ha visto grandi presenze che ora soffrono tutte di sottocapitalizzazione e che non ha più nulla da dire». E aggiunge a scanso di equivoci: «Privatizzare non vuol dire azzeramento della presenza pubblica». E che vuol dire allora? «Occorre — dice il ministro — mettere su un cash flow (disponibilità finanziaria ndr) che ricapitalizzi gli enti al fine degli investimenti. Bisogna cedere qualcosa e qualcosa che vale? Che cosa? Barucci non ha dubbi: bisogna cominciare dalle banche. «Perché spiega — sono più appetibili sul mercato e perché bisogna occupazione «calcolabile tra i 100mila e i 200mila addetti». Poi Guarino rincara la dose:

«Chi dovrà occuparsi dei futuri disoccupati? Lo Stato? In questo caso le entrate preventive sono assolutamente insufficienti». Non solo. Per il ministro dell'Industria: «Se le nostre decisioni sulle vendite non saranno appropriate il risultato sarà una graduale deindustrializzazione». Infine Guarno a colpire: «Le doti appropriate per l'industria meccanica e l'altalena per i prossimi 5-10 anni non può essere inferiore a 15-20 miliardi».

Subito dopo i ministri intervengono Reichlin: «Noi vogliamo aprire il mercato ad investitori nuovi e consideriamo quindi centrale la questione dei fondi pensione». Inoltre, vogliamo uno Stato che detti regole e strategie. «Tuttavia invece che le privatizzazioni si riducono a poche vendite sottocosto, al lento degrado dei vecchi enti di gestione, sottocapitalizzati e con un accorpamento gatto pardese delle banche».

Intanto ieri i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil si sono incontrati a Palazzo Chigi con

Amato e Barucci. Il segretario generale della Cgil Bruno Trentin al termine del vertice commenta: «Fortunatamente vanno con i piedi di piombo. Siamo ancora in fase istruttoria». Sulla vendita della Sme Trentin aggiunge: «Ho espresso le mie riserve per quanto riguarda la divisione della Sme in vari settori. Sono anche contrario ad un'OpA. In queste cose bisogna trovare dei partner con trattative dettagliate». Infine sui proclami per l'occupazione dice: «È necessario trovare gli strumenti adeguati». Sempre ieri i sindacati hanno pre-

sentato al governo un loro documento sulle privatizzazioni: nel quale si dicono d'accordo sul ridimensionamento delle PPS ma lamentano che nel programma di riordino del governo manchino sia un disegno di politica industriale, sia il titolare e le procedure di gestione del processo. Amato ha garantito ai sindacati che i proclami delle cessioni saranno utilizzati per ricapitalizzare le aziende e non per ripianare le perdite e che, al posto dell'OpA, c'è stata la sua favorevole trattativa tra le parti che escluda il criterio di gestione il miglior offerente.

La Bundesbank vuole ancorare subito al supermarco il primo carro monetario d'Europa. Barucci: «Ripensare i patti alla radice»

## Franco da brivido, Schlesinger butta lo Sme

Lo Sme a pezzi sotto i colpi della Bundesbank. A una settimana dal vertice europeo, la speculazione approfitta dei contrasti tra le politiche monetarie e prende di mira il franco francese. Francoforte aiuta Parigi, ma avverte: «La solidarietà obbligata rafforza la speculazione». Per rivalutare il marco, la Germania «sacrifica» gli accordi monetari Barucci. «Se si continua così lo Sme va rivisto».

**ANTONIO POLLIO SALIMBENI**

ROMA. Il clima ormai è quello del fuoco incrociato sulla Croce Rossa. Nessuno si chiede se lo Sme il sistema monetario europeo esiste ancora. Semplicemente perché lo Sme non c'è più. Una dopo l'altra, come le foglie del carciofo, se la sono squagliata la lira. La sterlina è posta in

svallata si è svalutato l'escudo portoghese. L'Europa monetaria a due velocità sempre negata da ministri e banchieri centrali viene imposta sotto i colpi della speculazione internazionale. E sotto i colpi della politica monetaria tedesca. «La speculazione vuole la pelle dello Sme e il solo mezzo per

santa alleanza monetaria. Ma le ore sul mercato vengono trascorse con il brodo sulla schiena. L'intero sistema comincia a traballare: le banche centrali hanno continuato ad intervenire per frenare la pressione del supermarco trainato da se stesso e dal suo leader in patria Helmut Schlesinger. È risaltato ancora il marco che spinta alla lira a quota 890 per ribaltarla a 884,885 (martedì a 883). Olanda e Belgio hanno dovuto sostenere la corona danese. Il franco sotto il temporale ha dovuto aspettare che la Bundesbank mostrasse «la punta di lancia» per essere posto al riparo. Nulli di spalla colare se non fosse per quelle dichiarazioni di Schlesinger che hanno diffuso un effetto *shock* che nulli ha di terrore per i partner da deschi-

Il presidente della Bundesbank ha detto chiaro e tondo che «gli interventi obbligatori all'interno non contribuiscono alla stabilità del sistema monetario». Al contrario sono un forte incentivo per la speculazione. Si tratta degli interventi che, secondo le regole dello Sme, devono essere sostenuti dalla banca centrale in difesa della moneta in opposizione quando l'altra moneta viene spinta al di sopra o al di sotto dei valori limite. È qui il meccanismo in base al quale la Bundesbank ha aiutato la lira e continua ad aiutare il franco francese. (Che nel caso della lira non è servito) e peraltro, a nulla). Il motivo è sempre lo stesso: un esborso di marchi a sostegno di una moneta alleata ha un impatto inflazionistico per i partner da deschi-

shank non vuole avere. La banca centrale ha descritto una costosa cosa. Il ruolo di stringere chi non ha scaldato a valutare, segnatamente, il franco francese. 2) vuole costare in breve tempo il primo nucleo di moneta ancorato al marco e tenute insieme da un'infatuazione massima del 14 sulla base di una rivalutazione del marco. I candidati sono il franco francese, la corona danese, il fiorino olandese, il franco belga. Di questo ha di sicuro per ore il comitato monetario della Cee senza arrivare ad un consenso. 3) vuole tenere il marco alto per fronteggiare l'inflazione, ma anche a costo di spazzare in due lo Sme di mettere in difficoltà l'industria tedesca che oggi deve far fronte alla recessione e alla crisi dei Kohl con

patitur. Oggi Kohl incontra Mitterrand e uno degli argomenti principali che saranno trattati sarà proprio il patto monetario oltre ai commerci Usa e Cee.

L'Italia conferma il «grido di boia» la lira continua a fluttuare fuori dalle Sme, considerato ormai un *franco*. Il ministro dell'Economia Barucci ha detto che lo Sme «va ripensato alla radice». Se il marco confermerà il suo primato sulle altre valute, «Stanno state delle Cassan dire massicciamente quando l'Italia in settembre avrà chiesto i tagli e i francesi di standare. Secondo Barucci, la difficoltà attuale ancora per 5-6 mesi. Il vertice del 12? Ad oggi state per opportuna sul mercato interno e di mercato internazionale.

**Iritecna**  
Occupazione a rischio, oggi sciopero

ROMA. Circa 8.000 posti di lavoro a rischio e perdite per 92 a quota 1.000 miliardi: questi i dati relativi al gruppo Iritecna resi noti dai sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil in una conferenza stampa convocata per presentare lo sciopero dei lavoratori del gruppo in programma per oggi. Salvatore Provenzano, segretario generale della Filca Cisl ha sottolineato che a fronte di un obiettivo di pareggio di bilancio nel '92 la capesoretto delle costruzioni dell'Ici chiederà con circa 1000 miliardi di perdite mentre resta elevato l'indebitamento che afferma Provenzano si peria i 10.000 miliardi di debiti contro un fatturato di 8.500 miliardi. «Se passa il progetto di riassetto che si sta preparando ha aggiunto Provenzano, se no a rischio 8.000 posti di lavoro e questo ovviamente non lo possiamo accettare». Donato Caddo della Fimetal Uil e Roberto Tomini della Filca Cgil hanno sottolineato che la protesta è di oggi, ma anche a chiedere «un piano industriale credibile ed un tavolo di confronto con il governo. In attesa dell'aggiornamento sindacale che diamo il blocco della Cgil».

I sindacati affermano che la situazione del gruppo «dagli orientamenti espressi dal management in occasione dell'ultimo incontro» risulta allarmante. «Secondo le ultime ricerche e verbali di informazione di Iritecna al sindacato affermiamo i sindacati che ci vorrebbe nella direzione di una Iritecna 2 che prevede la chiusura di alcune attività e l'impianistica e dell'ingegneria da salvaguardare e di un contenitore per tutte le altre risorse. Le risorse superflue in processi di privatizzazione». In questo quadro affermano i sindacati «il gruppo appare al suo sbando». Il gruppo dirigente Iritecna della sede di Genova in un comunicato a paginamento pubblicato sui alcuni giornali di annunciare che «sono trascorsi tre mesi e non abbiamo ancora un assetto organizzativo della corporate e che sono state perse opportunità sul mercato interno e di mercato internazionale».

**Alcatel Italia**  
Produzione «giapponese» a Vimercate

MILANO. Alcatel Italia ha presentato il suo nuovo gioiello: il centro di ricerca e di produzione per componenti dell'arsenale di gallio impiantato nello stabilimento Iteletti di Vimercate non lontano da Milano. Per Donato Ferraro, amministratore delegato della filiale italiana del gigante francese delle telecomunicazioni e stato anche l'occasione per ribadire il rilievo internazionale assegnato dall'Alcatel alla Iteletti nel campo della trasmissione.

Il centro di Vimercate ha sottolineato Ferraro è l'unico nel mondo al di fuori del Giappone nel quale si sviluppano di questo tipo basati su un materiale a semiconduttori definito «di importanza strategica nel campo delle telecomunicazioni». I componenti dell'arsenale di gallio infatti consentono la produzione di dispositivi di potenza capaci di operare a frequenze molto superiori rispetto ai semiconduttori al silicio. Essi diventano essenziali per esempio nella trasmissione di informazioni sulle reti a banda larga e spazi di trattare con temporaneamente voce e dati e immagini in movimento.

Nel centro di Vimercate costano circa 50 miliardi lavorano una cinquantina di tecnici. Alcuni dei progetti che qui si sviluppano hanno l'appoggio e il finanziamento del ministero della ricerca scientifica.

Interrogato dai giornalisti Ferraro non ha voluto prendere posizione sull'ipotesi di privatizzazione dell'Iteletti. La società con la quale la Teletti diversi anni fa era stata fusa in un gruppo privato, crediamo nel mercato privato. Siamo favorevoli a questo processo e stiamo attenti a cosa avviene attorno noi» ha detto sotto l'occhio

Quanto ai rapporti con il Sip, esso sono sotto. Prevediamo che l'Alcatel continuerà a rientrare anche nel progetto di telefoni mobile sulla rete di telecomunicazioni Gsm. Come fornitori di stazioni radio base.